

Sabato 10 aprile 2021

«Io, psicologa, non mi sono offesa: Draghi preoccupato per i più fragili»

Laura Ravaioli, psicoanalista, si dissocia dalle polemiche contro il premier per le frasi sul vaccino degli psicologi

FORLÌ

ERIKA NANNI

«Io, personalmente non mi sono sentita offesa dalle parole del premier Draghi, perché ho inteso la sua preoccupazione nel tutelare le persone a rischio a causa dell'età avanzata». Nell'ambito della polemica generata dal premier dopo le affermazioni sulla vaccinazione degli psicologi, presi ad esempio tra coloro che hanno avuto accesso a una "corsia preferenziale" a discapito di anziani e persone fragili, c'è anche chi si dissocia dal coro di indignazione sollevatosi a livello nazionale. Laura Ravaioli, psicologa e psicoanalista forlivese della Spi, Società psiconalitica italiana, spiega di non aver recepito le parole



Laura Ravaioli

del premier con l'accezione negativa evidenziata, tra gli altri, anche dal presidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia Romagna, Gabriele Raimondi, dichiaratosi contrario a «essere additati come furbetti del vaccino». Del resto, come messo in evidenza da Raimondi, anche gli psicologi sono stati inseriti nelle categorie soggette a obbligo vaccinale dal decreto Covid. «Anche a noi è sta-

to offerto il vaccino, e ne sono molto felice – dice Ravaioli – e credo sia un dovere, per un professionista, fare il possibile per mettere in sicurezza se stesso e i pazienti. Tuttavia, io non mi sono sentita attaccata, perché ho colto la preoccupazione nei confronti di chi è più fragile di fronte al virus. Io mi vaccinerò appena sarò chiamata, ma non vorrei mai che il mio vaccino rallentasse l'immunizzazione di altre persone che dovrebbero avere la priorità».

Ravaioli, tuttavia, ricorda come anche tra gli psicologi si siano verificati casi di contagio. «Non sempre – dice – è possibile svolgere una seduta da remoto, ad esempio in caso di emergenze come gli attacchi di panico, o quando il paziente non ha a disposizione un ambiente riservato. Sono trattamenti indispensabili, che anche nel primo lockdown abbiamo svolto in presenza, nonostante i rischi».